



Lamezia

18

il Quotidiano Lunedì 19 Gennaio 2004

Ufficio di corrispondenza: via Trento, 48 - 88046 Lamezia Terme - Tel-fax 0968/201015



Intervista a don Giacomo Panizza, partendo dalla condizione dei Rom

Sono tanti gli emarginati Quello della provincia non è il problema prioritario

DISEREDATI, poveri, emarginati. Chiamateli come volete, fatto sta che il popolo degli outsider, degli esclusi, purtroppo, a Lamezia esiste. La cultura dell'emarginazione è diffusa e si riconosce nei volti dei Rom, dei tossicodipendenti, delle famiglie povere, nei disabili. Ne abbiamo parlato con chi conosce a fondo la questione, don Giacomo Panizza, presidente della comunità "Progetto Sud" e vicepresidente del coordinamento nazionale "Comunità di accoglienza". Colui che ha conosciuto l'emarginazione in prima persona, quella che la mafia gode a creare. Don Giacomo è stato minacciato quando il Comune gli assegnò la gestione di una casa confiscata ai Torcasio in via dei Bizantini, che diventerà "Pensieri e Parole", un progetto di una casa per i disabili. Anche se bisognerà aspettare il governo che sta discutendo se lasciare questi beni al comune o al demanio. Don Giacomo

intanto ha detto sì, con l'intento di radicare una cultura della legalità.

I primi esclusi a Lamezia sono gli zingari che risiedono nel ghetto di Scordovillo. Cosa significa essere Rom a Lamezia?

«Essere prima zingari e poi persone. Così non li aiuteremo mai. I pregiudizi non esistono. Dalle esperienze i pregiudizi cambiano perché non sono mai veri, sia quelli buoni che cattivi.»

Che cosa ne pensano dei lametini?

«C'è molta diffidenza comunque anche grazie a loro. Pensano che Lamezia è un posto dove stare per poter prendere. Solo pochi hanno la richiesta vera dell'abitazione. Ci sono giovani, quelli che lavorano nella cooperativa Ciarapani e hanno uno stipendio, che non gli danno la casa perché sono zingari non perché sono al verde. Di loro si pensa che sono zingari, c'è un'accezione di rompiamento. Per i rom la casa è

un tetto per dormire, infatti cucinano fuori, magari vanno dentro a mangiare. Tenda, casa, container. Se in questi passaggi gli porti via qualcosa, non ci siamo. Poi nei container c'è una promiscuità incredibile. E ad andarci di mezzo sono le donne e i bambini. E' la cultura della povertà. La donna è costretta a tendere la mano per l'elemosina. Bisogna essere violentati per farlo. Quando ruba il bambino diventa adulto, sali di grado. Ma non sono solo da mettere in galera.»

Quale è la soluzione giusta?

«Non c'è "una" soluzione. I giovani desiderano la casa perché vogliono un futuro diverso per i figli. Non è che non desiderano essere rom. Se non ci riescono si sentono violati. Quando li hanno recintati là dentro, sono cresciuti là dentro. Ci sono tante soluzioni e non sono solo abitative ma di convivenza. Non basta dargli la casa è

un problema di abitare nelle vicinanze di altri con altre tradizioni. Ci vuole personale che sa mediare, qualcuno di noi che insegni a qualcuno di loro.»

Chi sono gli emarginati a Lamezia?

«I rom sono emarginati perché pensano di essere inferiori. Gli italiani invece pensano di essere molto in avanti ed è impensabile una convivenza alla pari con loro. A Lamezia l'elenco è lungo: abbiamo famiglie intere che hanno il problema di sbarcare il lunario; giovani che non sanno perché vanno a scuola; tante persone anziane emarginate; tossicodipendenti senza distinzioni tra ricchi e poveri; persone disabili che non hanno diritti ai diritti. Molti pensano che così gira il mondo, che non c'è posto per loro. Lamezia ha un servizio di trasporto per i disabili perché l'hanno ottenuto questi gruppi qua (nella cooperativa operano molti disabili ndr). L'e-

marginazione molta gente la vive perché non sa chiedere».

La mafia crea emarginazione?

«La mafia crea un tipo di protezione dell'emarginazione. Non sono emarginati ma nel clan c'è gente che è costretta a starci. Ragazzetti che vengono accalappiati ad esserne fieri, non sono aiutati a capire il vero senso della vita e della famiglia. Al loro interno hanno una loro coesione e solidarietà. Però le azioni che fanno creano emarginazione quando vanno a scontrarsi con qualcuno che lavora, che possiede terreni, ditte. Questo qualcuno poi si isola. Non è l'emarginazione del povero ma quella che ti toglie la vita. Io ho un programma di protezione. Una vita che mi piace la conduco lo stesso però con delle privazioni. In libertà vigilata sono io non i mafiosi.»

Lamezia sta vivendo un periodo di emarginazione?



Don Giacomo Panizza

«Secondo me è un brutto momento perché la gente è consapevole che siamo nella crisi, al contempo delle piste risolutive per uscirne non si vanno costruendo. Quelle che si costruiscono sono legate alla parola chiave provincia. A mio parere l'uscita alla crisi dovrebbe trovare dei partiti, persone, progetti e non solo la provincia, quello potrebbe venire dopo o durante. A parlare di provincia si possono esporre tutti. Ma non ci si espone a dire "è ora di tirar fuori una squadra", di diventare protagonisti di un cambiamento. Mi sembra che siamo ancora sotto lo shock di qualcosa che è accaduto e non si sa venirne fuori».

Maria Murone